

Contro lettura

Gadda e il no all'ovvio del popolo

Roberto Pazzi

Oggi in Italia si vendono soprattutto romanzi che non facciano pensare. Capaci però di sprofondare in una melassa di favole sul Medio Evo e biblioteche dai mille segreti, menti incolte inclini a farsi trastullare col fantastico più di accatto. Giorgio Patrizi, col suo bel saggio "Gadda" (Salerno, pagg. 272, euro 14) ha il merito d'interrogarsi sul senso della vicenda non solo letteraria ma anche umana del più grande scrittore italiano del Novecento, insinuando alla fine un sospetto terribile: oggi, con l'editoria oppiata che prevale, Gadda non troverebbe nemmeno l'editore! Gadda, anche assorbito a piccole dosi, con la ricchezza della sua lingua smuove il pensiero, invita a esplorare laicamente il senso del tuo stare in questo mondo fra gli "infiniti altri possibili". Patrizi ci svela che Gadda aveva nel cassetto una tesi giovanile di filosofia, che non discusse mai, "Teoria della conoscenza nei Nuovi Saggi di G.W. Leibniz" pubblicata postuma nel 1974, considerata fondamentale per capire alle radici l'universo gaddiano. Il gomitollo mesticabile delle concause di un evento, detto da Gadda "gnommero", fa sì che non si possa dare un senso alle azioni umane, per la possibile variante ad ogni nuova versione.

Da tale tormento teoretico nasce il piacere di leggere Gadda: cercare il senso del nostro destino, senza riuscire a trovarlo. Ecco perché i suoi romanzi sono sempre senza finale.

